

Pio del Pezzo

Don Bosco e Napoli

CEMM, 1991

Pio del Pezzo

Don Bosco e Napoli

*Ricerca su una eventuale
seconda venuta di don Bosco a Napoli*

CEMM, 1991

Edizione extra commerciale
a cura del
CEMM - *Centro Educazione Mass Media*
Salesiani
Castellammare di Stabia (Na)

*Al sig. Ispettore
don LUIGI TESTA,
piemontese,
che dimostra
di saper essere tanto vicino
al cuore napoletano,
in segno di gratitudine
per la sua sensibilità alle realtà locali
e perchè don Bosco l'ispiri
nel promuovere e far sviluppare
sempre più
la santità salesiana
meridionale.*

PREFAZIONE

*Il titolo venuto spontaneo per questo Opuscolo voleva essere: **E' stato don Bosco una seconda volta a Napoli?**, giacchè ha motivo proprio dal desiderio di comprendere meglio la soluzione di questo interrogativo.*

Ma poi, pur riconoscendolo strettamente pertinente, è sembrato che frase siffatta non fosse in stile come titolo da copertina.

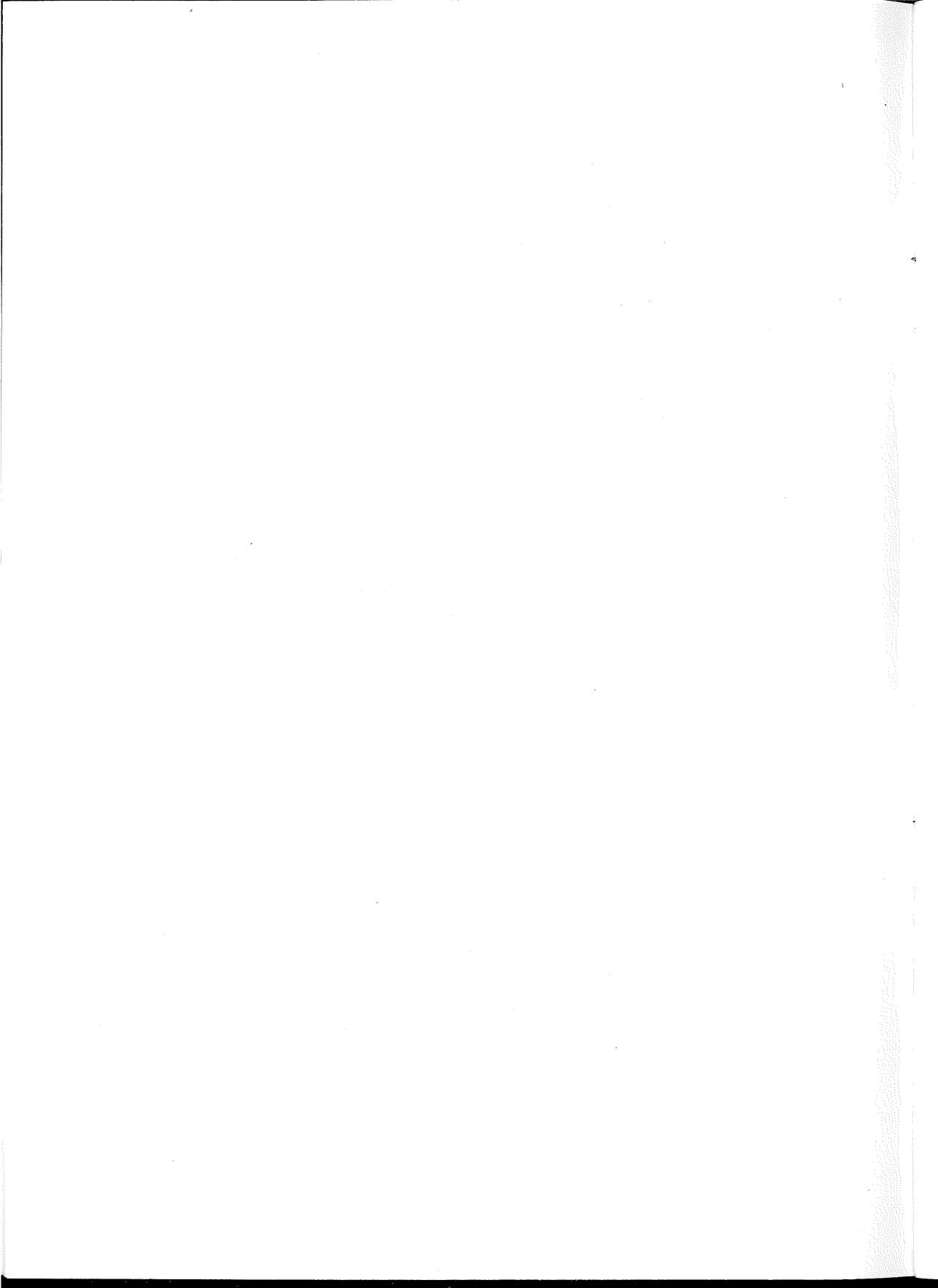
Ed allora alla copertina si è dato un titolo generico, in verità troppo generico; ma introducendosi al discorso si vuole recuperare, quasi sottotitolo di autenticità, la primitiva intuizione.

Si tratta comunque di una modesta ricerca sulle accreditate fonti disponibili ad un dilettante, a tipo di esercitazione e di soddisfazione personale.

La quale, però, per quel che vale, si offre alla lettura altrui per quello che possa avere di interessante.

Notevole l'incidentale, ma suggestiva ricostruzione che si è potuta fare, anche se in termini sommari, dei rapporti tra alcuni straordinari personaggi del sec. XIX, che si sono incontrati sul piano di una smisurata carità e di un eccezionale zelo.

don Pio del Pezzo



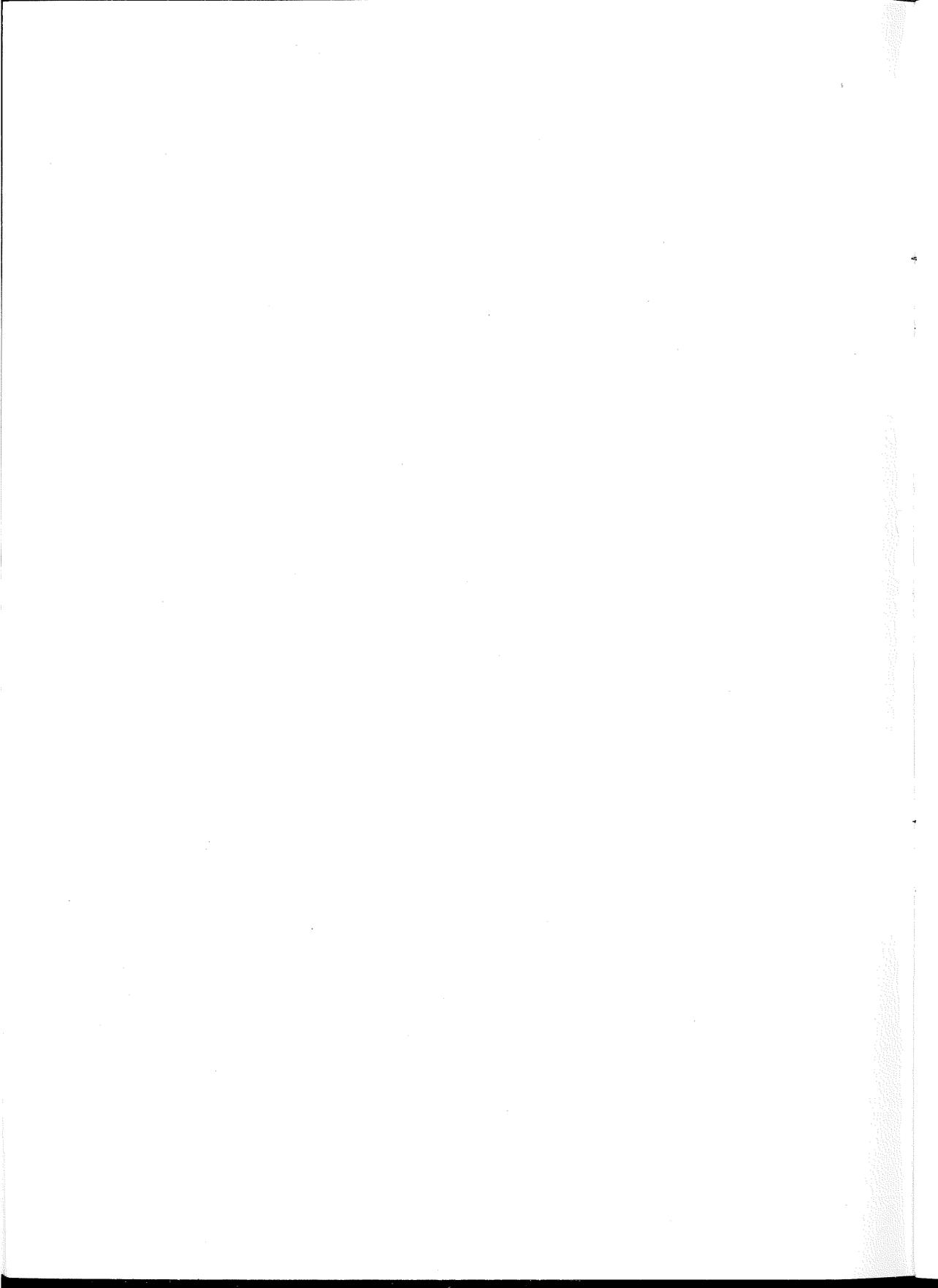
PREMESSA

L'ottimo ed attento don Nicola Nannola nel suo scritto *Don Bosco e l'Italia Meridionale*, edito dall'Ispettorato Salesiano di Napoli nel 1987, ha potuto concludere alla pag. 17, con deduzione matematica: "Dobbiamo escludere con certezza una seconda visita di don Bosco a Napoli", derivandolo dal silenzio in proposito delle *Memorie Biografiche* pubblicate, nel loro XV° volume, dopo che il dubbio avanzato al riguardo da don Chiapello era ormai notorio.

Tuttavia è sembrato opportuno esaminare particolareggiatamente la documentazione in proposito per provare, eventualmente, a maggior ragione l'irrealità dell'ipotesi.

Si riprende, allora, qui, lo stato della questione, esponendo in seguito l'indagine eseguita, nella sua gradualità, per giungere a conclusione.

Senza presunzione, si è cercato di *accertare il vero e inverare il certo*.



Lo stato della questione

Don Tommaso Chiapello (si sceglie l'ortografia usata da don Nannola che ha avuto diuturna frequentazione con lui) è stato un Salesiano che don L'Arco (cfr. *Con Don Bosco nelle terre del Sud*) definisce "una tradizione vivente di don Bosco" e del quale don Nannola (cfr. *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*) afferma che "può ben dirsi una personalità di rilievo per la Congregazione Salesiana e per l'Istituto di Caserta".

Don Bosco "personalmente lo accolse tra i suoi figli" per il noviziato nell'anno 1879-80 ed egli sperimentò la confidenza e la benevolenza del Santo, come attesta l'episodio del 1881 narrato da lui stesso nell'Opuscolo che sarà in seguito citato e riportato anche alla pag. 472 del vol. XV delle *Memorie Biografiche*.

La sua preparazione ed autorevolezza è dimostrata dal fatto che quando si fece la prima commemorazione annuale della morte di don Bosco a Valdocco, i Superiori affidarono il discorso ufficiale al giovanissimo don Chiapello.

Nel 1898 venne in Italia Meridionale per aprire quale Direttore la Casa di Castellammare di Stabia, la prima Opera

Salesiana stabile del Sud Italia; passò poi da Direttore a Caserta, ove nel 1913 tornò una seconda volta come Rettore del Santuario annesso all'Istituto.

Così vi rimase ininterrottamente fino all'età di 79 anni, quando fu trucidato dai soldati nazisti nella tragica rappresaglia del 28 settembre 1943, insieme ad altri Salesiani nei dintorni di Caserta.

Un opuscolo dato alle stampe appunto da don Chiapello nel 1929 in occasione della Beatificazione di Don Bosco, per i tipi di *Federico e Ardia* ed intitolato *Il Beato D. Giovanni Bosco nella visione e nelle previsioni di quarant'anni fa*, raccoglie tre discorsi da lui pronunciati a breve distanza l'uno dall'altro all'Oratorio di Torino, presenti Don Rua e gli altri Superiori, al primo dei quali si è già fatto cenno.

A questi tre elaborati fa seguito una *Nota storica* intitolata *Don Bosco a Napoli*, alla quale attingono anche le *Memorie Biografiche* quando, nel vol. XIV alle pag. 452-455, trattano di quel viaggio del Santo.

Un episodio particolare è quivi narrato da don Chiapello - persona, come abbiamo visto, degna di fede - ed è testualmente il seguente.

“Il compianto mons. Palladino, Vescovo prima ad Ischia poi a Caserta (dal 1913) fino al 1921, che era stato uno dei più intimi confidenti del Ven. P. Ludovico da Casoria, ricordava



MICHELE SCHEMBOCHE
Don Bosco in poltrona

Don Bosco in una foto dell'anno 1880
vicinissimo al tempo preso in esame.

spesso negli ultimi anni di sua vita, di aver potuto vedere e conoscere di sfuggita don Bosco, all'inaugurazione del monumento a S. Francesco a Posillipo...

Questo ci ricordava ancora nel 1915, quando nel ricorrere il primo Centenario della nascita di Don Bosco, lo invitammo a tenere nel teatrino del nostro Istituto Salesiano di Caserta la commemorazione della faustissima data.

....Ora l'inaugurazione del Monumento a S. Francesco ebbe luogo nel 1882. Don Bosco adunque sarebbe ritornato a Napoli, invitatovi certo dal suo emulo nelle opere di carità cristiana, P. Ludovico. Non è improbabile la cosa, specialmente se si pensi che il Discorso commemorativo del Centenario di S. Francesco vi fu tenuto dall'Em.o Card. Gaetano Alimonda, amico dell'uno e dell'altro, e che doveva, non più di un anno dopo, consolare di immeritate gravissime afflizioni il "suo caro Don Giovanni", come sempre chiamava Don Bosco, mandato da Leone XIII quale successore di Mons. Gastaldi nella sede di S. Massimo".

Conclude don Chiapello: "Forse ulteriori ricerche negli Archivi dell'Oratorio di Torino, e nella corrispondenza del Beato in quegli anni, potrebbero dare una definitiva risposta".

Alcune riflessioni in merito.

Proprio questa conclusione di don Chiapello muove, per fervore di napoletanità, a fare qualche approfondimento e qualche riflessione più particolareggiati.

I volumi XIV e XV delle *Memorie Biografiche* sono stati pubblicati rispettivamente negli anni 1933 e 1934, e don Ceria, il preciso e sagace compilatore, conosceva l'opuscolo di don Chiapello, tanto che in entrambi lo cita in nota, come già accennato. Eppure non fa alcun cenno all'episodio e ai dubbi ivi esposti e qui surriportati.

Il vol. XV, in particolare, tratta dell'anno 1882 e certamente le "ulteriori ricerche" nel 1929, auspiccate da don Chiapello, erano state fatte con l'abituale e dovuta precisione.

Questa duplice considerazione può già portare, come giustificatamente altri ha fatto, a chiudere il discorso.

Ma rimangono uno scrupolo e una curiosità.

Lo scrupolo: ricostruire gli itinerari di don Bosco nel 1882 (l'anno citato da d. Chiapello) per vedere se c'è lo spazio per una eventuale, se pur non menzionata, corsa a Napoli.

La curiosità: la testimonianza di mons. Palladino - uomo,

c'è da supporre, di credito -, in qualche modo accolta da don Chiapello, è proprio destituita di fondamento o ne ha qualcuno? E quale? Perché non tentare una ricostruzione?

Togliamoci lo scrupolo

Gli itinerari di Don Bosco nel 1882 si ricavano facilmente seguendo la narrazione del citato vol. XV delle *Memorie Biografiche*.

Dal 16 gennaio si trova in Francia e vi rimane due mesi; a fine marzo rientrando in Italia, si ferma a Genova e a Sampierdarena, poi per Lucca e Firenze si reca a Roma, giungendovi il 12 aprile pomeriggio e fermandovisi fino alla sera del 9 maggio. Dopo una sosta di alcuni giorni a Magliano, si reca a Rimini e a Faenza, ed il 15 maggio è sulla linea ferroviaria da Bologna a Torino.

Festa di Maria Ausiliatrice a Torino.

Fin qui il biografo, nei capitoli 16° e 17°, ha seguito una linea cronologica; poi ne segue una per argomenti; ma se ne possono trarre ugualmente gli elementi che interessano, cogliendo, per esempio, una cronologia da alcuni episodi riportati nel cap. 18.

Il 14 giugno nella camera di Don Bosco avviene la guarigione

gione dell'avvocato Maurizio Joumar dopo averne ricevuto la benedizione di Maria Ausiliatrice. Il 24 giugno è la festa di S. Giovanni a cui Don Bosco presenzia; in una lettera al Conte Colle dice: "E' stata una festa grande; festa cordiale, che mi ha fatto spesse volte versar lacrime".

Nel luglio il Santo è a Borgo S. Martino per la celebrazione della festa di S. Luigi Gonzaga.

Nell'ottobre Don Bosco riceve a Torino un pellegrinaggio francese. E il 29 dello stesso mese incontra il giovane Antonio Malàn, futuro Salesiano, missionario e Vescovo in Brasile.

Nell'autunno, senza miglior precisazione di data, avviene la guarigione della signora Le Mire, accompagnata dal marito signor Paolo Noel.

Scorrendo la corrispondenza epistolare, abbondantemente riportata nei cap. 19 e 21, e nella *Appendice di documenti*, si possono ricavare ulteriori elementi utili per seguire i movimenti di Don Bosco.

Il 31 maggio, il 17 giugno e il 15 agosto egli scrive da Torino alla signorina Louvet, come da S. Benigno Canavese il 5 ottobre e ancora da Torino il 18 dicembre.

E' opportuno, per il seguito del discorso, rimarcare la data del 5 ottobre.

Il 28 luglio e il 27 agosto scrive da Torino a don Dalmazzo

a Roma; ugualmente da San Benigno Canavese il 9 agosto a don Costamagna in America.

Non fanno parte della corrispondenza vera e propria due relazioni di grazia di Maria Ausiliatrice scritte da Don Bosco e datate da Torino l'1 e l'11 luglio.

Corrispondenza varia dei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre è datata per lo più da Torino o da S. Benigno Canavese; si nota nel suo contesto una permanenza ad Alassio nel settembre. Le lettere di novembre e dicembre partono tutte da Torino. Lo si riscontra anche dal ponderoso *Epistolario di san Giovanni Bosco* (SEI, Torino, 1959) al vol. IV.

Tutta corrispondenza, nel suo insieme, così fitta e così geograficamente con precisione collocata da non permettere spazio di evasione dai luoghi in cui essa veniva redatta, cioè Torino e più o meno vicinanze.

Tanto più se si combinano insieme le date degli episodi e quelle degli scritti; ne risulta inequivocabilmente che Don Bosco, rientrato a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice non ha più, in quell'anno 1882, intrapreso alcun viaggio di rilievo.

La permanenza di Don Bosco a Roma dal 12 aprile al 9 maggio, in questo quadro di attività dell'anno ed anche con

analogia a quanto accaduto nel 1880, sarebbe potuta essere l'occasione più propizia per scendere a Napoli; magari in attesa dell'udienza pontificia.

Si può quindi esaminare il calendario di quelle giornate.

Don Ceria, il compilatore di questa parte delle *Memorie Biografiche*, nel vol. XV al cap. 17, dice letteralmente alla pag. 531: "Dall'arrivo a Roma fino all'udienza pontificia (25 aprile) dobbiamo contentarci di queste povere note che riportiamo dal diario di don Berto".

Ed ancora alla pag. 540, finito di riportare tali note, riprende: "Dal 28 aprile al 9 maggio le note del segretario si susseguono scarne come le precedenti", ed in nota a piè di pagina aggiunge: "Questo diario deve omettere molte cose. Si sa per esempio da altre fonti che Don Bosco fu a Propaganda più volte che qui non sia detto".

Osservazioni sulla lacunosità del diario che permettono di supporre l'inserimento di altri fatti non citati.

Il diario in causa è riportato nel testo in due tronconi: dal 12 al 25 aprile alle pagine 531-532, e dal 28 aprile al 9 maggio alle pagine 807-808, nella *Appendice di documenti*.

Per quanto "povere" e "scarne", a detta di don Ceria, queste note indicano per ciascuno dei giorni considerati una qualche attività di Don Bosco in Roma. Il mattino del 25 l'udienza dal Papa.



Il Ven. P. Ludovico da Casoria
nella foto divenuta la sua immagine classica

I due suddetti tronconi del diario di don Berto, così come ci vengono tramandati dalle *Memorie Biografiche*, lasciano tuttavia un buco: pomeriggio del 25, 26 e 27 aprile. Ma il 27 pomeriggio, informa il biografo, vi fu la conferenza ai Cooperatori di Roma a Tor de' Specchi, alla quale prese parte anche il Card. Alimonda, che "non volle essere uditore silenzioso" (pag. 538).

Don Bosco era stato anche a pranzo da quel Cardinale il 23 aprile e tornò a salutarlo il mattino del 9 maggio, prima di partire per Magliano: segno dell'esistente dimestichezza.

Tutto sommato, stando a questa fonte che è la più autorevole ed informata, rimangono senza documentazione il pomeriggio del 25, l'intera giornata del 26 e la mattina del 27. Quarantott'ore circa.

Può essere collocata in questo squarcio di tempo l'eventuale scappata a Napoli di Don Bosco insieme al Card. Alimonda secondo la notizia Palladino-Chiapello?

Per il viaggio del 1880 si legge che nell'andata la partenza fu alle ore 8.30 antimeridiane per giungere alle 3.40 del pomeriggio del 29 marzo; che il ritorno era progettato per le 3.30 circa del 31 marzo, ma che fu poi effettuato alle 9 e 5 minuti (pomeridiane), per giungere a Roma il mattino dopo, 1 aprile, verso le 6.30.

Sette ore di viaggio all'andata e nove ore al ritorno! Il tutto

in 70 ore, compreso il ritardo dell'incidente della partenza di ritorno e l'occupazione di quel tempo, di cui ha raccontato e tramandato notizia proprio don Chiapello.

Nella nota n.12 alla pag.14 del suo *Don Bosco e l'Italia Meridionale* don Nannola osserva che “dalla narrazione del diarista sembrerebbe che “i movimenti di Don Bosco ivi riportati” si siano svolti tutti nella giornata del 30 marzo.

C'è un'evidente svista.

Essi si svolsero nelle due giornate del 30 e del 31 marzo, come è chiaro dai documenti citati sopra (*Bollettino Salesiano*, 1880, n.4, p.16)”. Anche qui si può rilevare, e comprendere anche, come don Berto sia andato un po' alla spiccia.

Il vuoto che abbiamo nel 1882 è, invece, come già notato, di circa 48 ore. Troppo poche, specialmente sottraendovi le pressappoco presumibili 15 ore di viaggio, per intraprendere quella gita. Già quella del 1880 può essere considerata un'escursione-lampo! Tanto più se si considera sia la mole e la gravità degli affari che don Bosco, ed ufficialmente e nei corridoi, aveva da trattare a Roma, e sia che al riguardo non si rileva in alcun modo un qualche riscontro plausibile. Anche alla luce, come vedremo, della realtà della circostanza e suoi annessi richiamati da mons. Palladino.

Fin qui lo scioglimento dello scrupolo.

Apriamo ora la via alla soddisfazione della curiosità.

Togliamoci la curiosità

L'inaugurazione del monumento a S. Francesco a Napoli, ideato e tenacemente voluto dal P. Ludovico da Casoria, che ancora si ammira sull'inizio della via di Posillipo, inserito nel complesso dell'Ospizio per vecchi pescatori e per bambini scrofolosi da lui realizzato, "fu un avvenimento cittadino ed un trionfo per il P. Ludovico", ampiamente riportato con plauso dalle cronache cittadine nella stampa di ogni tendenza.

A tale inaugurazione fa riferimento la testimonianza di mons. Palladino, raccolta da don Chiapello, quale occasione del suo fugace incontro con don Bosco.

La ricerca su questo versante è guidata da un bel libro, ampio e diligentemente documentato, di Salvatore Garofalo intitolato *La carità sfrenata - il Ven. P. Ludovico da Casoria francescano* (Edizioni Dehoniane, Napoli, 1985).

La motivazione del monumento era la celebrazione del settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, che cadeva il 26 settembre 1882. E proprio per quel giorno era stata divisata l'inaugurazione, dovuta poi spostare per un luttuoso evento cittadino.

L'inaugurazione, dunque, avvenne il 3 ottobre 1882.

Va subito rilevato che nello scorrere la corrispondenza di Don Bosco si sono notate parecchie lettere del mese di ottobre datate per lo più da Torino o da S. Benigno Canavese, con buona continuità ed in particolare quella scritta alla signorina Louvet appunto da S. Benigno Canavese e datata il 5 ottobre.

Ciò fa dire come sia assolutamente improbabile che egli potesse essere a Napoli il giorno 3.

E poi nella cronaca dell'avvenimento, come già detto di grande risonanza, non vi è alcuna notizia della presenza del prete torinese, che pure sarebbe stato fatto di rilievo.

Oratore ufficiale fu Mons. Alfonso Capecelatro - dottissimo religioso dell'Oratorio, Arcivescovo di Capua, poi Cardinale e Bibliotecario della Vaticana -, da sempre amico e consigliere del P. Ludovico ed in seguito suo primo autorevole biografo.

Risulta quindi inesatto il ricordo di mons. Palladino che il discorso commemorativo fosse stato tenuto dal Card. Alimonda.

Questi tenne in effetti un discorso ufficiale a Napoli, sempre su invito del P. Ludovico e sempre riguardo a S. Francesco, ma il 18 aprile 1883 nella Chiesa di S. Maria Donnaregina in occasione del Congresso del Terz'Ordine Franciscano. Il Padre si era recato a Roma per invitarlo il 9 dicembre 1882 - mentre Don Bosco era a Torino, come già visto - e si afferma che era quella la prima volta che si



Il monumento a San Francesco
come ancora oggi si vede
in Via Posillipo

incontravano, prodromo di un'amicizia che si sarebbe in seguito sviluppata.

Particolare che, anche se di per sè di poco rilievo, dice come fosse approssimativa l'indicazione della testimonianza che il Cardinale fosse già "amico dell'uno e dell'altro", così come tutta la testimonianza pare alquanto approssimativa.

Don Bosco, poi, nel giorno di tale manifestazione era a Parigi.

Tornando all'inaugurazione del Monumento, un particolare di cronaca rievocato da Mons. Palladino invece concorda: l'inno d'occasione per l'inaugurazione era stato composto "su versi del poeta D. Mario Palladino (il nostro rievocatore) dal maestro Sabino Falconi... su melodie del P. Ludovico".

Don Bosco e Padre Ludovico nel 1882 si incontrarono realmente, ma non a Napoli e nella circostanza indicata da mons. Palladino, bensì a Roma e, come si vedrà, in circostanza singolare.

Rapporti, comunque, ce ne sono stati più di uno e piace richiamarli.

Si legge che nel 1865 il P. Ludovico, che si recava a Verona per incontrarsi con D. Comboni (Daniele Comboni, poi Vescovo, apostolo dell'Africa, fondatore di una Società missionaria, in relazione con Don Bosco) col quale avrebbe

intrapreso un viaggio in Egitto per tentare un'impresa missionaria, dopo aver fatto sosta a Roma e a Firenze, dove rimase alcuni giorni, "da Firenze raggiunse Torino, dove desiderava visitare le opere di Don Bosco e del Cottolengo" (Garofalo, op. cit., pag. 180).

La cronologia del viaggio dice che il Padre partì da Roma il 17 ottobre e, tappe comprese, giunse a Verona il seguente giorno 25.

Le *Memorie Biografiche* - vol. VIII, cap. 18 - fanno sapere che Don Bosco era stato nel mese di ottobre "in viaggio per recarsi in varie città e distribuire i biglietti della Lotteria....".

Fu a Milano, Brescia, Padova e Venezia, ma più lungamente a Lonigo presso il conte di Soranzo.

"Rientrò all'Oratorio il 20 ottobre". Comparando le date, doveva quindi essere a Torino nei giorni in cui, secondo la notizia riportata, vi sarebbe andato P. Ludovico.

Ma non è dato, al momento, di saperne di più: almeno se i due santi uomini si siano incontrati. Nelle *Memorie Biografiche* non c'è traccia alcuna.

Ben noto è l'incontro avvenuto a Napoli nel 1880 in due riprese nel giorno 30 marzo.

Al mattino, quando l'Arcivescovo Guglielmo Sanfelice dava presso le Monache della Carità un pranzo a 400 poveri, distribuendo egli stesso il cibo avendo alla sua destra e alla sua

sinistra i due santi emuli nella carità senza limiti: il cronista don Berto dice che essi poterono trattenersi a più riprese insieme.

Segno di conoscenza già precedentemente avvenuta?

Al pomeriggio quando “alle 2.0 il P. Ludovico andò a far visita a don Bosco per prolungare i discorsi iniziati al mattino”. Questo fatto è ricordato anche nella biografia di P. Ludovico, dove però è stranamente posto al giorno 29 marzo (Garofalo, op. cit., pag. 297), mentre il diario di don Berto ci dice che negli orari di quel giorno essi erano in treno.

E nello stesso 1880, un'altra circostanza pose in certa corrispondenza i due uomini di Dio.

Il 1 aprile 1880, di ritorno da Napoli appunto, don Bosco fu ricevuto dal Papa Leone XIII che gli affidò la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Egli prevede un progetto grandioso, ma fu un'impresa immane.

Intanto, già nel 1873, in occasione di alcuni articoli di giornale contro la divinità di Gesù Cristo e di una conseguente campagna di riparazione, P. Ludovico aveva concepito, fra le varie proposte, il disegno di un grande Tempio votivo a Roma o in altra città d'Italia.

Ed, evidentemente, nel 1880 aveva ancora in animo l'idea se, dopo l'incarico ricevuto da Don Bosco, l'8 agosto scriveva al Superiore in Roma dei suoi Frati Bigi, il quale aveva avuto

avviso in proposito dal Vicariato: “Mi allegro con Don Bosco... se Don Bosco farà lui, noi siamo lietissimi, perchè il bene si deve fare e non si deve guardare a chi lo fa”. Era l’atto di rinuncia al suo progetto che vedeva passato in buone mani. (Garofalo, op. cit., pag. 297-298).

A Roma, fin dal 1868, P. Ludovico aveva pensato di aprire una scuola gratuita per bambini poveri; diede pure un timido inizio con poco successo, come si ripeté nel 1872.

Solo nel 1879 poté fare qualcosa di più consistente. Riporta il Garofalo (pag. 291 ss.): “A Roma nel giugno 1879, P. Ludovico si diede da fare per cercare un locale nei nuovi quartieri di Roma dove era urgente il bisogno di scuole e lo trovò nel rione Macao, in Via Milazzo, dove la Villa Capranica si prestava al suo scopo.... seppe che la proprietaria era la Banca Tiberina e si presentò al Direttore, che, affascinato dalle sue maniere semplici e spicce, gli fece uno sconto sulla pigione. I locali affittati erano al primo piano del grande palazzo e comprendevano un giardino... e disse al principe Gabrielli che la Provvidenza gli aveva fatto trovare nel portafoglio 24 lire per pagare la prima rata dell’affitto”.

Oggi l’edificio non esiste più.

La scuola aprì il 15 ottobre.

Quindi una situazione precaria, in casa di affitto, che non poteva contentare lo “smanioso” P. Ludovico il quale voleva



Don Tommaso Chiapello
autore della prima memoria
del viaggio di don Bosco a Napoli

in Roma sede più completa e più stabile; tanto più che il Papa Leone XIII in un'udienza del 28 giugno, riferitogli dell'apertura della Scuola, gli aveva detto: "Ora va bene, ma voglio che facciate centro a Roma".

Guidato dalla Provvidenza, nell'ottobre 1880 si vide spontaneamente offerta dall'industriale laniero vicentino senatore Alesandro Rossi la donazione di "una casa e un suo terreno sull'Esquilino tra la Basilica di S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano.... Il senatore pagò mano a mano tutte le spese, che assommarono a 100.000 lire".

Poi, "il 5 ottobre 1882 la scuola dei Bigi si trasferì (dai locali tenuti in fitto nella Villa Capranica al Macao) in una casa d'affitto presso Via Tasso, in attesa di prendere possesso dell'edificio sull'Esquilino tra Via Manzoni e Via Tasso".

Il 29 novembre 1883 fu benedetta la chiesa ricavata in una sala dell'edificio donato dal senatore Rossi e l'istituzione, dopo essere passata per due sedi provvisorie, in regime di fitto, ebe stabile dimora in proprietà propria.

Della precaria presenza apostolica del P. Ludovico al Macao vi è traccia anche nelle *Memorie Biografiche* (Vol. XIV, pag. 572) ove, sottolineate le carenze spirituali di quella zona di periferia e di espansione cittadina, si scrive: "Vi rimediava come poteva quel sant'uomo che fu il francescano padre Ludovico da Casoria, coadiuvato da giovani laici del-

l'Azione Cattolica, tra cui primeggiava l'avvocato Pericoli (futuro grande presidente nazionale della Gioventù Cattolica); in un'umile cappella aperta in un edificio poco più in là del sito dell'erigenda chiesa (quella che sarà la Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio) provvedeva all'esigenza del culto".

Per l'intelligenza del lettore che non lo sapesse, Castro Pretorio e Macao, nel rione Esquilino, sono la stessa zona.

Interessante, e può dirsi anche commovente, questa staffetta spirituale tra i due giganti della carità e dello zelo apostolico: riguardo al tempio del Sacro Cuore e riguardo al servizio religioso in un nuovo rione di urbanizzazione periferica che ne era privo.

In entrambi i casi il frate napoletano passa il testimone al prete torinese.

In questo contesto avviene tra i due l'incontro del 1882, nel quale si verifica un nuovo giro di staffetta.

Scriva il Garofalo (pag. 298): "Il 16 maggio 1882 P. Ludovico s'incontrò con Don Bosco a Roma per comunicargli che, passando nella nuova casa, gli cedeva i suoi bambini di Villa Capranica e scherzando gli disse: "Voi siete ricco, io un povero figlio di S. Francesco, ma anche voi siete un povero" e Don Bosco: "Se sapeste i pesi che ho da pagare direste: povero Don Bosco!".

La data riportata dalle fonti ludovichiane lascia perplessi perchè, come già visto, dalle fonti salesiane risulta che don Bosco fu a Roma fino al 9 maggio e che il 15 era sulla linea ferroviaria da Bologna a Torino e quindi il 16 a Torino.

Ma senza togliere credibilità alla sostanza del fatto per questa non concordanza, può trattarsi di un refuso del primo compilatore, o di una cattiva lettura o disordinata scrittura del manoscritto originale: per esempio "16" invece di "6".

Le "povere" e "scarne" note, a detta di don Ceria, del diario di don Berto non facevano alcun cenno alla cosa, il che fa meraviglia perchè lo stesso diarista nel 1880 aveva dato rilievo all'incontro napoletano; ma tant'è: sono già state autorevolmente definite "povere" e "scarne".

Comunque, pur nell'insieme delle incertezze particolari, sembra che non vi sia motivo di ritenere che l'episodio non sia vero.

Un articoletto su *Voci Fraterne* del febbraio 1991 lo riporta citando appunto l'opera del Garofalo; ma dà una lettura che appare estensiva ed inesatta, riferendo che P. Ludovico offriva e consegnava a Don Bosco "una sua piccola proprietà: una casetta (oggi non esistente più) presso la Stazione Termini di Via Milazzo".

P. Ludovico, l'abbiamo visto, non donò, nè lo avrebbe potuto, una casetta che non possedeva; ma, lasciando il

quartiere e la casa d'affitto a cui si era temporaneamente appoggiato, donò a Don Bosco i ragazzi da lui assistiti: dono molto più prezioso.

Questa ampia ricostruzione può sembrare che abbia fatto divagare alquanto dall'obiettivo iniziale.

Ma, mentre ha contribuito ad accertare con metodo storico la non avvenuta seconda venuta a Napoli di Don Bosco, da una parte è venuta fuori da essa, sembra, una narrazione edificante e, d'altra parte ha fatto evidenziare tutti gli elementi utili a comprendere l'ambientazione in cui può essere maturato il ricordo-testimonianza di mons. Palladino, che qualche appiglio ce l'ha, anche se posto in termini inesatti.

Conclusione

Prima di tutto, nell'insieme delle cose, bisogna ribadire l'esclusione di una seconda venuta di Don Bosco a Napoli e negare la piena rispondenza al vero dei particolari rievocati da mons. Palladino e accolti da don Chiapello.

In secondo luogo, si può dar credito al medesimo di un qualche fondamento del suo ricordo, essendo certamente egli stato testimone oculare o auricolare di un complesso di avvenimenti reali che hanno visto in qualche modo accomunati Don Bosco e P. Ludovico, sia pure non precisamente nei termini da lui rievocati.

Infine, si può tentare di spiegarsi la stranezza della notevole inesattezza del ricordo, senza voler mettere in dubbio la buona fede.

Viene fatto di considerare, a questo proposito, che quando nel 1915 mons. Palladino esternava il suo ricordo erano passati trentatrè anni dall'avvenimento da lui evocato e dall'eventuale, ma non reale, particolare dello sfuggevole incontro in quella circostanza, e poi che "negli ultimi anni di sua vita", come si esprime don Chiapello, doveva essere alquanto avanzato in età e quindi dai riflessi meno vivaci.

Si può, perciò, pensare che i ricordi fossero sfocati, sì da essere piuttosto immagini e suggestioni che non documentazioni e che esse si siano andate accavallando e componendo in una specie di fotomontaggio mnemonico di avvenimenti fondamentalmente reali, ma, in tal modo, ricostruiti in maniera non storica.

L'aver veduto di sfuggita Don Bosco può riferirsi al 1880 nel cortile delle Suore della Carità in occasione del pranzo ai poveri presieduto dall'Arcivescovo Sanfelice affiancato da Don Bosco e Padre Ludovico.

Anche la confusione tra il discorso dell'Alimonda e quello del Capecelatro è facilmente spiegabile per una certa concomitanza tra i due, mentre qualche altra imprecisione può essere ascritta al ricordo a braccio di don Chiapello, anche questo steso a più di dieci anni di distanza, e magari a qualche sua autonoma interpretazione o commento.

Ad ogni modo è stato gratificante l'aver avuto occasione di accostare in episodi con qualche comun denominatore i due giganti della carità così vicini fra di loro pur nella loro profonda diversità.